

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 411ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 MARZO 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . Pag. 19507

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente . . . . . 19507

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede redigente . . . . . 19507

##### Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione » (1940) (*Relazione orale*). **Approvazione con modificazioni con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione »:

BERGAMASCO . . . . . 19521  
CIPELLINI . . . . . 19520

\* GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 19517, 19520

MARANGONI . . . . . Pag. 19514, 19519  
PAZIENZA . . . . . 19511, 19518, 19522  
RICCI, *relatore* . . . . . 19508, 19516, 19520

##### Discussione e approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza:

« Ridistribuzione tra le varie università dei posti non coperti dei contrattisti di cui al secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (1955), d'iniziativa del senatore Marotta e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . . 19508  
\* MAROTTA . . . . . 19508  
\* URBANI . . . . . 19508

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio di interrogazioni . . . . . 19522

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 19522  
SIGNORI . . . . . 19522  
TEDESCO Tatò Giglia . . . . . 19522

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del Vice Presidente VENANZI**

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

**F I L E T T I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

**P R E S I D E N T E** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E .** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1974, n. 698, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1974 » (1911);

« Concessione alla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale di lire dieci miliardi, ai sensi dell'articolo 50 dello Statuto » (1937), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: **MADERCHI.** — « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del demanio statale sito in Borgo S. Maria nel territorio del comune di Montelibretti (Roma) » (1003) e: **DELLA PORTA** ed altri. — « Vendita al comune di Montelibretti, in provincia di Roma, del terreno demaniale in esso compreso denominato "Borgo Santa Maria" nell'ex tenuta di Montemaggiore, in località Baciabove » (1051), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede redigente**

**P R E S I D E N T E .** Su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: « Riordinamento dei servizi marittimi sovvenzionati di carattere locale » (1367) e: **FUSI** ed altri. — « Riordinamento dei servizi marittimi convenzionati di carattere locale » (1766), già assegnati a detta Commissione in sede redigente.

**Discussione e approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge:**

« **Ridistribuzione tra le varie università dei posti non coperti dei contrattisti di cui al secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766** » (1955), d'iniziativa del senatore Marotta e di altri senatori

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge: « **Ridistribuzione tra le varie Università dei posti non coperti dei contrattisti di cui al secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766** », d'iniziativa del senatore Marotta e di altri senatori.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, alla discussione può partecipare non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare.

Dichiaro aperta la discussione.

**M A R O T T A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **M A R O T T A .** Questo disegno di legge, che è firmato da illustri colleghi, ha un pregio — credo — notevole, quello di non comportare alcun onere per lo Stato.

Si tratta di questo: vi sono dei posti rimasti vacanti perchè il numero di quelli messi a concorso supera di gran lunga quello dei contrattisti ammessi. Si chiede quindi che vengano assegnati questi posti a quei borsisti che per la differenza di soli 15 giorni non hanno goduto di questo beneficio.

**U R B A N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **U R B A N I .** Pur riservandoci naturalmente di esprimere il nostro parere nel merito, il nostro Gruppo ritiene valida la richie-

sta d'urgenza per la discussione di questo provvedimento perchè appunto bisogna decidere subito se dare giudizio favorevole e quindi vararlo oppure, se del caso, non farlo. È pertanto necessaria la procedura d'urgenza, alla quale siamo favorevoli.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 1955. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

**Discussione del disegno di legge:**

« **Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione** » (1940) (*Relazione orale*)

**Approvazione con modificazioni con il seguente titolo:**

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione** ».

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione** », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**R I C C I , relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame mira alla conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, avente la finalità di aumentare le aliquote d'imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione. Le aliquote attualmente vigenti sono quelle risultanti dal decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, per gli accendini e dal decreto del Presidente della Repubblica 1°

ottobre 1971, n. 1198, per quello che riguarda gli accendigas.

Nel corso di questi ultimi tempi si è venuta a determinare una precisa sperequazione tributaria tra l'imposta di fabbricazione gravante sui fiammiferi e quella attualmente vigente sugli accenditori delle varie qualità. Tale sperequazione è tanto più ingiustificata in quanto l'imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione fu determinata tenendo come punto di riferimento l'imposta che già gravava sui fiammiferi. Nel frattempo, essendo stata modificata la tariffa dei fiammiferi a partire dal 1° luglio 1974, si è avuto un incremento dell'imposta di fabbricazione ma nello stesso tempo un calo nelle entrate, per la forte concorrenza venutasi a determinare specie da parte degli accendini non ricaricabili per i quali non è stata disposta contemporaneamente una perequazione del carico fiscale.

Il decreto-legge adottato dal Governo, e di cui si chiede la conversione, mira a ristabilire un giusto equilibrio tra il trattamento tributario dei fiammiferi e quello degli accendini non solo per un obiettivo principio di perequazione tributaria, che era anche alla base delle imposizioni a suo tempo disposte, ma anche per evitare che a causa della forte concorrenza esercitata da taluni tipi di apparecchi di accensione, possa determinarsi una notevole flessione nella vendita dei fiammiferi e si possa così verificare oltrechè una crisi nel settore di produzione anche una rilevante minore entrata del gettito dell'imposta gravante sui fiammiferi, che ascende a circa 34 miliardi l'anno e che, se rimanesse inalterata la tassazione sugli accendini, sarebbe sempre più gravemente compromessa.

Per questi motivi, sulla base di taluni calcoli effettuati avendo come punto di riferimento il numero potenziale delle accensioni che possono essere effettuate con gli apparecchi di accensione in rapporto ai fiammiferi, criterio che fu già seguito quando fu determinata l'imposta sugli accendini, sono state fissate nuove aliquote, che sono quelle riportate all'articolo 1 del decreto-legge di cui si chiede la conversione: cioè per ogni

accendisigari per autovetture si propone lo aumento da lire 300 a lire 600; per ogni apparecchio di accensione non riutilizzabile dopo l'esaurimento del combustibile immesso all'atto della fabbricazione da lire 400 a lire 800; per ogni altro apparecchio di accensione non compreso nelle categorie precedenti da lire 800 a lire 1.500; per ogni parte o pezzo di ricambio principale di apparecchi di accensione da lire 100 a lire 150; per ogni accendigas per uso domestico da lire 150 a lire 250; per ogni accendigas per uso domestico comunque incorporato o annesso a fornelli e forni a gas per uso di cucina da lire 600 a lire 1.000

Per evitare poi che si determinassero speculazioni in ordine alle giacenze esistenti in relazione all'entrata in vigore del decreto-legge, con l'articolo 2 è stato disposto (e, per quello che ci è stato confermato in Commissione, è stato già realizzato) il controllo del numero di apparecchi di accensione o pezzi di ricambio giacenti ed esistenti nei magazzini dei rivenditori dei generi di monopolio, non naturalmente presso le private al dettaglio, ed in tal modo è stata scontata immediatamente l'imposta su questo quantitativo di giacenza e si è potuto dare immediata e pratica attuazione alla nuova imposizione fiscale sugli accendini.

Detto questo nel merito, devo far presente che in sede di Commissione finanze e tesoro — che ieri pomeriggio ha concluso l'esame di questo provvedimento — è emerso il desiderio di veder modificate le aliquote riportate nell'articolo 1 del decreto di cui si chiede la conversione. Ieri la Commissione ha proposto (ed io ne faccio formale comunicazione oggi) che l'aliquota prevista alla lettera e) dell'articolo 1, cioè l'aumento da lire 150 a lire 250 per ogni accendigas per uso domestico, venga contenuta nell'importo di lire 200. La Commissione inoltre ha ieri proposto che l'aliquota di cui alla lettera b), cioè l'aumento da lire 400 a lire 800 per gli apparecchi di accensione non riutilizzabili, venga portata a lire 500 anzichè a lire 800.

Mentre però non esistono obiezioni di fondo alla variazione dell'aliquota di cui alla lettera e), l'abbassamento dell'imposta di

cui alla lettera *b*) da lire 800 a lire 500 fa venir meno la finalità o per lo meno uno dei motivi fondamentali del provvedimento che ha avuto come scopo principale quello di intervenire equamente sugli apparecchi non ricaricabili, cioè su quelli da buttare, onde evitare la concorrenza che questo tipo di apparecchi fa ai fiammiferi.

Nella relazione che precede la richiesta di conversione del disegno di legge, alla pagina 2, secondo comma, sono chiaramente indicati i motivi per i quali questo tipo di accenditore rappresenta un concorrente estremamente pericoloso all'uso dei fiammiferi. Con questo non è che intendiamo eliminare la concorrenza fra fiammiferi e accendini, ma intendiamo solo affermare che se l'imposizione sugli apparecchi di accensione e sui fiammiferi corrisponde ad un principio di giustizia tributaria, esso deve essere altrettanto rispettato quando uno degli elementi di imposta viene a subire posizioni di favore o di sfavore, per evitare turbative al principio dell'equilibrio e della perequazione.

Detto questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo precisare che, da parte del Governo ieri e da parte mia oggi come relatore, non si ritiene di poter sostenere l'opportunità di mantenere l'aliquota sugli apparecchi di accensione non riutilizzabili a lire 500, così come proposto dalla Commissione e come io ho riferito che la Commissione ha ieri stabilito. Pertanto si rende necessario trovare anche qui una giusta temperazione tra le richieste che sono venute dalle varie parti politiche della Commissione e quelle numerosissime che ci sono pervenute dalle categorie dei rivenditori di generi di monopolio, che per la verità chiedevano molto di più di quanto non sia stato possibile concordare in Commissione. E, per le finalità e per i motivi giusti che sono a base del provvedimento, ritengo di poter proporre che quanto ieri è stato accolto in Commissione, cioè la riduzione dell'aliquota della lettera *b*) da lire 800 a lire 500, possa trovare un punto di mediazione accettabile e per i proponenti l'emendamento di modifica dell'aliquota e per il Governo, riducendo la maggiore imposta da lire 800 a lire 600. In

tal senso, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sono permesso di proporre un nuovo emendamento che ho consegnato alla Presidenza. Pertanto, se le proposte venissero accolte, le aliquote contenute nel decreto rimarrebbero invariate salvo quella della lettera *b*) che vedrebbe una riduzione da lire 800 a lire 600 e quella della lettera *e*) che passerebbe da lire 250 a 200.

**P R E S I D E N T E .** Onorevole relatore, allora lei propone di mantenere il testo attuale della Commissione

**R I C C I , relatore.** Signor Presidente, per la lettera *e*) manteniamo il testo della Commissione, cioè le 200 lire; per la lettera *b*) invece proponiamo che l'aliquota venga portata da 400 a 600 lire. In questo modo io ritengo che possano essere opportunamente temperate le esigenze del principio della perequazione tributaria e la difesa dell'entrata tributaria che è rappresentata dal gettito dell'imposta di fabbricazione sui fiammiferi di cui si teme la compromissione in un momento in cui è necessario mantenere, confermare e rafforzare tutte le entrate già acquisite allo Stato, e si possano così temperare anche le richieste che ci sono pervenute dai rivenditori e dalla categoria sindacale dei rivenditori di generi di monopolio, di cui si sono fatte eco e portavoce le componenti politiche presenti nella Commissione finanze e tesoro.

Onorevole Presidente, vorrei anticipare, per non aver poi molta necessità di parlarne in sede di replica, che per quanto riguarda le nuove imposte deliberate per gli apparecchi di accensione non dovremmo avere preoccupazioni di sorta in ordine agli eventuali riflessi negativi che un incremento dell'imposta potesse determinare nel settore della produzione di questi apparecchi, in quanto la stragrande maggioranza degli apparecchi in uso è di importazione, e gli apparecchi sui quali maggiormente si riflette l'imposizione, quelli non ricaricabili, sono tutti di importazione e quindi non esistono settori di produzione nazionale di questi pezzi. Per gli altri tipi, invece, fatta eccezione per gli accendigas da cucina — settore nel

quale la produzione nazionale è di gran lunga superiore all'importazione — per i quali abbiamo ritenuto opportuno proporre un minor aumento dell'imposta, l'imposta grava su prodotti importati e non su prodotti nazionali. Non vi è pertanto alcuna preoccupazione che questo tipo di provvedimento possa avere riflessi negativi sul settore interessato alla produzione di questi pezzi.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedendo scusa per la frammentarietà e forse la disorganicità dell'esposizione delle motivazioni che militano a favore di questo provvedimento, mi permetto di chiedere all'Assemblea la sua approvazione con le modifiche da me indicate. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

**P A Z I E N Z A .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione, sembrerebbe introdurre un ragionamento di scarso momento anche dal punto di vista del gettito poichè dalla relazione che accompagna il disegno di legge emerge la previsione, a mio avviso erronea, di un maggiore introito per l'erario di circa 5 miliardi annui.

Dico subito che si tratta di una previsione erronea poichè è stata calcolata sull'andamento attuale delle vendite degli accenditori senza minimamente calcolare l'incidenza dell'imposta sulle vendite, che subiranno una contrazione (altrimenti non avrebbero ragione d'essere le decine e decine di telegrammi di protesta che abbiamo ricevuto dai titolari delle rivendite dei generi di monopolio, per non parlare dei titolari di negozi di generi da regalo che non hanno protestato vivacemente ma che non per questo sono contenti di provvedimenti di questo genere).

La diminuzione delle vendite, quindi, contrae il gettito e pertanto la previsione di 5 miliardi è da contenere, invece, a nostro avviso, in limiti molto più modesti. Noi preve-

diamo un maggior gettito di 2 miliardi e mezzo.

Ma andiamo per ordine nella trattazione di questo argomento che, pur nella sua modestia, merita qualche piccolo approfondimento. Innanzitutto debbo confessare un certo imbarazzo nell'aver sentito il relatore, che avrebbe dovuto illustrare semplicemente il pensiero della maggioranza della Commissione (ritengo infatti che il compito del relatore debba essere questo), ergersi a mediatore tra la Commissione e il Governo e, se non ho capito male, proporre addirittura un emendamento che il Governo non ha proposto ma che comunque corrisponderebbe in pieno a un emendamento proposto dalla mia parte politica che ha avuto soltanto la fretta di presentarlo in Aula prima ancora che in Commissione, dove invece sono stati ottenuti dei miglioramenti più sensibili.

Ne parleremo quando verranno in discussione gli emendamenti; ma mancherei a un dovere verso me stesso se non enunciasse questo imbarazzo. Io non so se il relatore possa esprimere un pensiero diverso da quello della maggioranza della Commissione, quando il compito di una Commissione parlamentare, specialmente in sede di conversione, è proprio quello di approfondire, di studiare quanto il Governo propone, per poi riferire all'Assemblea, all'Aula, che è sovrana, affinchè decida se convertire, se modificare, e in che limiti modificare.

Con questo non mi permetterei mai di dare lezioni di correttezza al senatore Ricci, che so persona quanto mai corretta. Do soltanto, a me stesso, delle tracce di perplessità su questo *iter*; non so se parlamentariamente sia proprio del tutto corretto.

Veniamo al merito. Il disegno di legge affida l'inasprimento delle aliquote dell'imposta di fabbricazione ad alcune considerazioni che, secondo me, sono tutte da dimostrare. Si parte dalla considerazione del principio di perequazione tributaria, essendo l'accenditore un prodotto che nell'uso sostituisce i fiammiferi, prodotto questo anch'esso soggetto all'imposta di fabbricazione.

Al concetto, in linea generale, noi possiamo aderire. Ma cominciamo a divergere quando, poco dopo, nella relazione di accom-

pagno, è detto che l'aumento di tariffa dei fiammiferi dal 1° luglio 1974 ha comportato un sensibile incremento della imposta di fabbricazione su tale prodotto, le cui vendite hanno subito una contrazione anche per le accresciute capacità concorrenziali degli accenditori, per i quali non è stato disposto un contemporaneo analogo aumento del carico fiscale.

Noi veramente abbiamo delle statistiche della SAFFA, magari arretrate al 1973, che parlano di un aumento del consumo nazionale dei fiammiferi. Dal 1972 al 1973 si era passati da 103.340 milioni a 103.580 milioni di pezzi. Questo lieve incremento riscontrato nel passaggio dal 1972 al 1973 era da mettere in relazione anche ad un'altra battaglia che c'è stata nel 1970 quando si è tentato di inasprire la tassa di fabbricazione sugli accenditori portandola a livelli che le forze politiche non hanno accettato.

Voglio dire che la controprova della bontà delle impostazioni delle forze politiche di allora, nei confronti del Governo di allora, è data dal fatto che dal 1970 al 1974 il gettito fiscale dell'imposta sui fiammiferi è passato da 25 miliardi a 38 miliardi e da 1 miliardo di accenditori si è passati a 4 miliardi. Voglio dire ancora — sebbene le cifre già per conto loro siano dimostrative della realtà — che a mano a mano che la lotta contro il contrabbando ha avuto i suoi successi, si è accresciuta l'area del consumo legale di questi prodotti e si è accresciuto il gettito fiscale, non solo in termini di imposta di fabbricazione ma, mi permetterà di ricordare, anche in termini di IVA, ed anche per il gettito delle imposte sulle persone fisiche in relazione ai singoli operatori nel ramo.

Quindi l'affermazione che nel giugno 1974 ci sarebbe stata una forte contrazione nel consumo dei fiammiferi, innanzitutto io la metto in relazione non all'inciso « anche per le accresciute capacità concorrenziali degli accenditori » quanto all'affermazione, di poco precedente, contenuta nella stessa relazione, dove si parla in particolare dell'« aumento di tariffa dei fiammiferi dal 1° luglio 1974 ».

Sono dei fatti tra loro non omogenei, l'aumento della tariffa dei fiammiferi e l'accre-

scimento di capacità competitiva degli accenditori. Ma questa prima nostra divergenza trova poi ragione di maggiore vivacità nell'ulteriore svolgimento del disegno di legge.

Per giustificare tutte le aliquote — si noti bene — si prende a base del confronto l'aliquota d'imposta attualmente gravante sugli accenditori non ricaricabili, essendo quella che più facilmente evidenzia la sperequazione nei confronti dell'imposta sui fiammiferi. Ora, posso capire la suggestione dell'argomento relativo alla più efficace evidenza della sperequazione tra l'imposta sugli accenditori e quella sui fiammiferi; però non comprendo per quale motivo quella aliquota sia presa come base di valutazione di tutte le aliquote, cioè anche di quella relativa agli accenditori ricaricabili che, come dice la stessa relazione, comportano delle spese di manutenzione anche per l'utente (sostituzione della pietrina, delle parti di ricambio, ricarica del gas), cioè comportano un costo successivo che va conglobato ai fini del rapporto di economicità tra la fiamma prodotta dall'accenditore e la fiamma prodotta dal fiammifero. Non si può fare il rapporto solo con la categoria più suggestiva degli accenditori non ricaricabili dove, se più evidente e più profonda può essere la sperequazione, la base di calcolo non può essere obiettivamente uguale a quella da tener presente per tutte le altre categorie di accenditori che non siano quelli non ricaricabili.

Ma non è questo il solo motivo di divergenza. Non sono d'accordo, ad esempio, col relatore quando con troppa facilità, a mio avviso, afferma che in definitiva la nostra economia non subirà nessuna conseguenza dall'aumento di queste aliquote perchè gli accenditori non ricaricabili sono tutti di importazione. Voglio dire al collega Ricci e al Governo che se diamo fiato alla demagogia con l'inasprimento delle aliquote delle imposte di fabbricazione sugli accenditori non ricaricabili e ci aspettiamo nel contempo che qualche imprenditore italiano addestri una fabbrica per produrre questi oggetti, aspetteremo invano tutta la vita. Nessun imprenditore si accingerà mai in queste condizioni a intraprendere attività, che pure in Italia avevano incominciato a dare i primi notevoli



effetti, se è vero che nel ramo, da poche centinaia di lavoratori dipendenti nel 1969, dopo tre anni dalla liberalizzazione e dall'adozione di un'imposta più ragionevole di quella, spropositata, che veniva prevista allora, siamo passati già all'occupazione di diverse migliaia di persone che direttamente o indirettamente trovano lavoro nella produzione e nella distribuzione all'ingrosso o al dettaglio in questo settore.

Si tratta di un settore produttivo che anche alla luce dei ritrovati tecnici più moderni, che debbono ancora dire molto nel campo degli accenditori, specie di quelli non ricaricabili, avremmo dovuto incrementare. Voglio prescindere ora dai delicati problemi a livello internazionale che sorgono, essendo notorio che questi oggetti ci vengono da un determinato settore del Mercato comune: eppure dovrebbe essere una preoccupazione responsabile più del Governo che delle opposizioni. Ma ne voglio prescindere, e dico che almeno per quanto riguarda il mercato interno dovere del Governo sarebbe, in un settore in cui l'aggiornamento tecnico rende plausibile l'ampliamento delle possibilità di lavoro nel nostro mercato, quello di incentivarle e non di colpirle demagogicamente con un'affermazione che strida con una sana politica economica e una sana visione dei problemi economici. Dire, come ha detto il relatore, che tanto questi accenditori sono importati, significa confermare che non vogliamo fabbriche, che non vogliamo occupazione nel Nord, nel Centro-Sud, che non vogliamo dare adito alle nuove iniziative che invece il processo di aggiornamento tecnologico favorirebbe, dando molto spazio alle attività economiche dei nostri imprenditori.

Sono questi i motivi di fondo della nostra opposizione alla conversione del decreto-legge che ci fanno comprendere le proteste provenienti dai rivenditori, dai tabaccaia. Infatti la Federazione italiana tabaccaia ha tentato di sensibilizzare, con maggiore o con minore successo, le varie parti politiche sui problemi del contrabbando che l'inasprimento delle aliquote solleva, proprio quando in Italia il contrabbando degli articoli da fumo in genere cominciava ad esse-

re combattuto e quasi stroncato in misura direttamente proporzionale a quanto si opera nel campo delle aliquote. Certo, se i paesi a noi vicini aumentano le tariffe del tabacco, è chiaro che il contrabbando non è più conveniente, e così se intervengono guasti dirompenti nel mercato valutario; ma non rappresenta neanche un merito dei nostri reparti, pur valorosissimi, signor Sottosegretario, l'aver stroncato il contrabbando: ciò è dovuto esclusivamente all'aumento del costo internazionale che non rende più conveniente importare di contrabbando.

Ed allora cosa facciamo? Siamo noi che veniamo a dare una mano ai contrabbandieri? Questi poveri contrabbandieri che si trovano a tutti gli angoli delle strade a vendere gli accendini (prima vendevano le sigarette, adesso ne vendono di meno)! E allora, signor Sottosegretario, ci preoccupiamo di loro? Diamo loro il lavoro che avremmo potuto dare ai nostri imprenditori?

Ebbene, in questi termini si pone la polemica del mio Gruppo e l'opposizione della mia parte politica. Qui si tratta di amministrare bene un settore, anche se modesto, di una nostra attività economica che, però, può essere suscettibile di sviluppo, e si tratta di amministrarlo *cum grano salis*. Non partiamo dalle previsioni assurde di gettito accresciuto o calcolato in relazione all'attuale andamento delle vendite: se manteniamo le aliquote così come le proponeva il decreto-legge diminuiranno sicuramente le vendite e avremmo una diminuzione in termini di gettito; guardiamo invece alla realtà. Che cosa vi proponevate? Vi proponevate di perequare con i fiammiferi l'imposta di fabbricazione sugli accendini? Benissimo. Accediamo al principio in linea generale; ma vi accediamo in modo da non inferire un colpo anche grave alle casse dell'erario, da non favorire il contrabbando, da non aggravare ulteriormente le condizioni dei rivenditori, dei tabaccaia, dei negozianti di articoli da regalo, di tutti coloro che pagano le tasse, ai quali non siete capaci di maggiorare gli aggi nonostante gli inviti che avete ricevuto più volte dal Parlamento, nonostante gli ordini del giorno approvati, nonostante gli impegni ripetutamente presi.

Le cronache di questi giorni sono piene di notizie per il mancato riconoscimento dell'aggio sui tabacchi, per il mancato riconoscimento dell'aggio sulla carta bollata. Si tratta di una rete di onesti lavoratori che lavorano al limite della economicità, che pagano puntualmente le tasse e che attraverso la loro attività portano denaro fresco, continuo, nelle casse dell'erario.

Onorevoli colleghi, mi riservo in sede di emendamenti di illustrare la posizione del mio Gruppo sulle singole variazioni che proponiamo al disegno di legge. Siamo contrari alla conversione del decreto-legge e addirittura proporremmo il non passaggio agli articoli: meglio perdere il miliardo o due di incremento che ci si propone di ottenere, anzichè disastare ulteriormente un mondo già di difficile equilibrio economico. Ma se qualche concessione bisogna fare per non far perdere la faccia al Governo, come ne abbiamo fatta già qualcuna in Commissione, qualche altra ne faremo in Aula. Attendiamo pertanto di vedere la disponibilità del Governo sulle nostre proposte per decidere il nostro definitivo atteggiamento.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Marangoni. Ne ha facoltà.

**M A R A N G O N I .** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione, attualmente stabilite dalla legge 18 giugno 1971, n. 376, per gli accenditori, e dal decreto del Presidente della Repubblica 1° ottobre 1971, n. 1198, per gli accendigas, nelle seguenti misure: accenditori per auto lire 300, accenditori non ricambiabili lire 400, accenditori in genere lire 800, parti di ricambio per accenditori lire 100, accendigas in genere lire 150, accendigas montati su cucine lire 600.

Da ciò, dalla relazione che accompagna il provvedimento e dall'articolato stesso si evince chiaramente la volontà del Governo di voler andare ad ulteriori inasprimenti fi-

scali mediante la variazione di aliquota dell'imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione. Ciò non può certo risultare attenuato dall'affermazione posta nella relazione, secondo la quale si intenderebbe attenuare la sperequazione del carico di imposta tra i consumatori di fiammiferi e gli utenti degli apparecchi d'accensione, come d'altra parte ha sostenuto il relatore sia in Commissione, sia in Aula. Le previsioni di entrata che ne discendono, secondo quanto è testualmente riferito nella relazione governativa, dovrebbero fornire un maggiore introito per l'erario di circa 5 miliardi annui. Il dispositivo inoltre prevede all'articolo 2 il pagamento della differenza d'imposta sugli apparecchi d'accensione giacenti presso i distributori all'ingrosso.

Onorevoli colleghi, la mia parte politica nutre seri dubbi sulla possibilità di una corretta applicazione di questo provvedimento per realizzare i 5 miliardi previsti. Perciò ci sia consentito di dissentire nel modo più radicale, sia perchè le aliquote di imposta di fabbricazione per gli apparecchi di accensione risultano quasi raddoppiate, con un ulteriore esborso del cittadino in un consumo popolare, sia perchè si favorirà certo la ripresa del contrabbando e si colpiranno i precari redditi dei tabaccaj, con conseguenze di carattere anche occupazionale nel settore della fabbricazione degli apparecchi d'accensione. Onorevole rappresentante del Governo, assistiamo ormai da diverso tempo ad aumenti indiscriminati di imposizione al consumo, che non possono non preoccupare. Infatti ci troviamo di fronte ad aumenti che vanno da 300 a 600 lire per ogni accenditore per autovettura, da 400 a 800 per ogni apparecchio di accensione non riutilizzabile, da 800 a 1.500 per ogni altro apparecchio d'accensione, da 100 a 150 per ogni pezzo di ricambio, da 150 a 200 per ogni accendigas per uso domestico e da lire 600 a 1.000 per gli accendigas incorporati o annessi ai fornelli o forni a gas per uso di cucina.

Nell'esame avvenuto alla 6<sup>a</sup> Commissione finanze e tesoro sono emerse perplessità espresse da tutte le parti politiche, così come ricordava precedentemente il senatore Ricci, circa la misura delle nuove aliquote

proposte. La mia parte politica, pur dichiarandosi contraria al provvedimento, ha presentato emendamenti riduttivi, e quello che riguarda gli apparecchi d'accensione non riutilizzabili è stato approvato dalla Commissione, spostando l'aliquota da lire 400 a lire 500, anziché a lire 800 come proposto dal Governo. Il Governo, per dimostrare ancora una volta la sua scelta di inasprimento fiscale antipopolare, ha dichiarato ieri, in Commissione, che questa mattina avrebbe presentato in Aula un emendamento tendente a ripristinare il testo proposto. Onorevoli colleghi, come potete constatare si tratta di una scelta politica per colpire indiscriminatamente, rifiutando di voler considerare d'altra parte le reali possibilità di acquisto dei ceti popolari e dei lavoratori.

Stamane abbiamo udito con soddisfazione il relatore, proprio per quanto riguarda gli accenditori non riutilizzabili, avanzare una proposta mediana, la quale può in certo qual modo andare incontro alle richieste degli interessati e certamente cogliere le preoccupazioni espresse da diverse forze politiche.

Ma sia la discussione in Commissione che la relazione del relatore in Aula non ci convincono sulla tesi che si tratterebbe di un adeguamento dell'imposta di fabbricazione. Si afferma nella relazione al provvedimento che il potenziale numero di accensioni degli apparecchi non ricaricabili va da 2.500 a 3.000 e pertanto assolve ad una imposta di fabbricazione di lire 0,145 per fiamma, contro la stessa imposta per i fiammiferi, più largamente usati dai fumatori, che andrebbe da un minimo di lire 0,269 ad un massimo di lire 0,426 per accensione. Siamo di fronte a un provvedimento di carattere veramente fiscale che calcola con pedanteria il possibile numero di accensioni senza tenere alcun conto delle negative ripercussioni che potrebbero determinarsi sul mercato.

Circa le ripercussioni, onorevole Presidente, intendiamo naturalmente riferirci agli effetti nella contrazione della produzione e della stessa occupazione della manodopera per il settore, alla contrazione del mercato con il relativo danno ai tabaccaia e alle pos-

sibilità di ripresa del contrabbando nel nostro paese.

Certamente, un provvedimento così concepito non va ad intaccare, onorevoli colleghi, coloro i quali acquistano accendisigari da 400, 500 mila lire come i Ronson d'oro o quelli di altre marche, ma rappresenta senza dubbio un ulteriore aggravio per le classi più popolari.

È strano, onorevoli colleghi, signor Presidente, che solo quando i lavoratori chiedono l'adeguamento dell'indennità di contingenza nel vano tentativo di seguire l'impetuosa dinamica dell'aumento vertiginoso dei prezzi si grida allo scandalo, ma purtroppo questo si verifica sempre. Ebbene, con il provvedimento n. 1940 il Governo non ci dà certamente un bell'esempio con questi inasprimenti di natura fiscale. Al contrario, come abbiamo avuto modo, di recente, di ascoltare, il ministro delle finanze onorevole Visentini ha detto che bisogna applicare le leggi senza continue innovazioni soprattutto quando si tratta di andare ad una revisione delle imposizioni specie per i ceti meno abbienti. Infatti, se si guardano le previsioni iniziali delle entrate tributarie che ammontavano a complessivi 16.108 miliardi, le variazioni in aumento che si sono verificate assommano a 1.297 miliardi, cifra costituita per 238 miliardi dalle anticipazioni dell'imposta stabilita dal decreto n. 116, per 891 miliardi dagli aggravii di imposta introdotti col famoso pacchetto fiscale e per 168 miliardi dai provvedimenti del condono.

E qui desideriamo, onorevoli colleghi, ancora una volta ribadire, se fosse necessario, che questi dati dicono che sono stati rastrellati nel nostro paese 6.100 miliardi per le imposte sul patrimonio e sul reddito, 4.600 miliardi per tasse ed imposte indirette sugli affari, 6.240 miliardi per imposte sulla produzione, consumi e dogane, 890 miliardi per i monopoli e 216 miliardi per il lotto. Risulta quindi evidente che ancora una volta le imposte indirette prevalgono mentre è noto a tutti lo slittamento del codice fiscale e gli evasori possono continuare ad operare indisturbati, evadendo il fisco e danneggiando l'intero paese.

Signor Presidente, per queste considerazioni riteniamo sbagliato il provvedimento al nostro esame sia nella considerazione che esso interviene ad aggravare la condizione dei contribuenti già duramente colpiti dal cosiddetto pacchetto fiscale, sia perchè antipopolare e non giustificabile in un momento di grave crisi economica come l'attuale. Ed è con queste brevi considerazioni che il Gruppo comunista voterà contro il provvedimento, in quanto lo ritiene ingiusto e negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**RICCI, relatore.** Signor Presidente, credo di dovere solamente una rispettosa precisazione al collega Paziienza il quale ha messo in dubbio la validità della proposta da me fatta, nella qualità di relatore, quasi contestando la mia fedeltà nel riferire sui lavori svolti ieri dalla Commissione. Desidero precisare che io mi sono limitato a riferire, in una prima parte della relazione, fedelmente ciò che la Commissione ieri aveva proposto e non potevo fare diversamente, in quanto a quel momento non era ancora disponibile lo stampato 1940-A che ci è stato ora distribuito; per cui i non componenti la Commissione finanze e tesoro avevano tutto il diritto di sapere che cosa era stato deciso ieri in Commissione. Ed io ho chiaramente riferito che la Commissione aveva proposto di ridurre l'aumento di cui alla lettera b) da lire 800 a lire 500. Da questo punto di vista mi sembra di essere stato corretto. Purtroppo ieri sera — ed intendo riferire ciò a mia giustificazione — è emerso un chiaro contrasto di posizioni tra i componenti la Commissione che in quel momento votarono, e furono in maggioranza, e che proposero la riduzione da lire 800 a lire 500 dell'imposta sugli accendini non ricaricabili, e il Governo, il quale dichiarò che questa mattina avrebbe chiesto il ripristino della voce, così come era nel decreto-legge.

Io credo di dover dare atto alla sensibilità del Sottosegretario qui presente, onorevole

Galli, di aver potuto mediare tra queste esigenze, questa volontà della Commissione e la volontà del Governo, per ottenere un ragionevole punto d'incontro del quale mi sono fatto questa mattina portatore. Al di là della forma, ma, nella sostanza, con estrema correttezza e vorrei dire con una finalità ben precisa, ho voluto eliminare la possibilità di un contrasto che sarebbe stato antipatico, potendo apparire la manifestazione di una volontà d'imporre una decisione diversa dall'orientamento della Commissione. Nello stesso tempo, come ho ripetuto, la mia proposta viene incontro alle esigenze manifestate dalla categoria e di cui si è fatta portavoce, come ha ricordato il senatore Paziienza, la Federazione italiana tabaccaia che non è andata oltre questo tipo di richiesta.

Per cui mi è sembrato che fosse un contributo costruttivo alla eliminazione di eventuali questioni il riferire e proporre quella via mediana e ringrazio il senatore Marangoni che me ne ha dato atto.

Ma per quel che riguarda in modo particolare gli accendini non ricaricabili, c'è un ulteriore motivo a sostegno della proposta da me fatta. Infatti, quando si fissò in 400 lire l'imposta sugli accendini non ricaricabili, si tenne conto che questi già pagavano un diritto di monopolio, cioè il diritto sulle pietrine, che ammontava a 225 lire. Pertanto, di fatto, gli accendini non ricaricabili erano gravati da imposte e diritti di monopolio per 625 lire. Poi, come già sapete, il monopolio delle pietrine è stato abolito per cui gli accenditori non ricaricabili si sono venuti a trovare in una situazione di favore, perchè i produttori hanno risparmiato 225 lire.

Con la proposta delle 600 lire, non facciamo altro che eliminare una condizione di favore che si era determinata per questo tipo di accendini.

Lasciando naturalmente al Sottosegretario lo spazio necessario per esporre le proprie osservazioni, dopo le considerazioni che ho fatto, e ringraziando gli oratori intervenuti, mi permetto soltanto di riconfermare la richiesta di conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

\* GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare il relatore Ricci per avere così sinteticamente e con molta precisione illustrato il provvedimento, esentandomi dall'aggiungere qualcosa in ordine allo stesso.

Mi limiterò quindi ad alcune brevissime considerazioni in relazione agli interventi dei senatori Pazienza e Marangoni, ai quali desidero dire che i provvedimenti fiscali in genere e questo in particolare non esigono mobilitazioni di filosofie supreme in relazione sia all'oggetto del provvedimento che al volume delle entrate previste. Almeno una logica però ci deve essere, e su questo abbiamo tutti convenuto: quella della perequazione e, nel caso specifico, della perequazione tra i mezzi di accensione, i fiammiferi e gli accendini.

Non mi azzarderò, perchè non sono sicuro di poter essere preciso, ad esaminare il calcolo dell'incidenza fiscale sulla singola fiamma, ma dagli stessi interventi nel dibattito traggio la conclusione che la necessità di una modifica dell'incidenza fiscale sugli apparecchi d'accensione è dimostrata dal fatto che tutte le parti, anche se alcune non hanno accettato le proposte del Governo, si sono rese conto — e ciò risulta dalla presentazione degli emendamenti — che qualche cosa doveva essere modificata rispetto alla condizione precedente.

Devo quindi registrare una posizione generale favorevole all'aumento, salvo poi — ma di questo si parlerà in sede di emendamenti — a stabilire la dimensione degli aumenti stessi.

Vorrei ora, senatore Pazienza, che mi consentisse di fare alcune brevissime osservazioni, direi più di contorno che in relazione al provvedimento stesso. Quanto si ricaverà con questo provvedimento potremo stabilirlo solo a posteriori e non certo ora, poichè sul modo come agirà l'incidenza dell'imposta possiamo fare solo delle previsioni. Comunque credo che possa legittimamente prevedersi che malgrado questi aumenti lo

andamento ascensionale della vendita degli accendini continuerà: in che misura nessuno oggi lo può dire, ma è facilmente prevedibile che possa continuare.

Devo anche dire, in relazione a quanto lei ha affermato, che vi è stata veramente una sensibilissima diminuzione nel consumo dei fiammiferi. Lei si è arrestato al 1973, ma la caduta si è avuta proprio successivamente, nel 1974: nel 1973 la cifra era di 103.580 milioni e nel 1974 è stata di 102.196 milioni. Questo tanto per citare delle cifre.

PAZIENZA. È aumentata la tariffa.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Allora, se teniamo ferma quella logica comune della perequazione, mi pare che, essendo aumentate le tariffe dei fiammiferi, sia giustificato anche l'aumento dell'incidenza fiscale sugli accendini.

Per quanto attiene al problema del contrabbando, devo dire che purtroppo questa è una osservazione amara; la considerevole riduzione del contrabbando non è avvenuta soltanto per il gioco delle tariffe o dei costi dei prodotti e delle incidenze fiscali, ma è avvenuta purtroppo per fenomeni che non sono coinvolti in questo provvedimento, ma che credo ci preoccupino tutti, e cioè per lo spostamento dei saggi di cambio delle diverse valute. Ma è certo un problema che non possiamo affrontare se non con constatazioni realistiche.

Un'ultima considerazione, senatore Pazienza. È la prima volta che mi capita di sentire che l'inasprimento di imposte corrisponde a una volontà demagogica. Credo che proprio questo non possa essere accettato, perchè semmai la demagogia porterebbe in un altro senso e non certo verso un inasprimento delle imposte.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Marangoni, ho già detto quello che pensavo in ordine al contrabbando. Circa la occupazione, devo confermare quanto ci siamo già detti in Commissione. Mi pare che sia veramente difficile sostenere che vi possono essere dei riflessi per quanto riguarda l'occupazione interna in ordine a dei prodotti che vengono totalmente importati. Ci

saranno altre conseguenze, ma non certo in questo senso. (*Interruzione del senatore Marangoni*).

Il senatore Marangoni sa che, proprio facendosi carico di questa preoccupazione emersa in Commissione, è stata accettata qualche conseguenza, che però non ha soddisfatto nè precedentemente nè oggi — mi pare — il senatore Marangoni.

Un'ultima considerazione a margine. Mi sembra (spero che mi sia consentito di dirlo per lo meno in proprio) che gli accendini, in relazione a qualunque tipo, si riferiscano a un consumo popolare che però deve quanto meno essere considerato anche voluttuario. Quindi inserire questo caso nella più generale valutazione di un tentativo del Governo di incidere, limitandolo, sul potere di acquisto dei ceti popolari — mi consenta, senatore Marangoni — mi sembra veramente severo ed eccessivo.

Onorevoli senatori, rinnovando il ringraziamento al senatore Ricci, prego il Senato di dare l'approvazione a questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

**ARNONE, Segretario:**

*Articolo unico.*

Il decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione degli apparecchi di accensione, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, lettera b), le parole: « da lire 400 a lire 800 », sono sostituite con le altre: « da lire 400 a lire 500 »;

all'articolo 1, lettera e), le parole: « da lire 150 a lire 250 » sono sostituite con le altre: « da lire 150 a lire 200 ».

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli emendamenti presentati, che si riferiscono all'articolo 1 del decreto-legge da convertire nel testo proposto dalla Commissione.

**ARNONE, Segretario:**

*Alla lettera b) sostituire la cifra: « 500 » con l'altra: « 600 ».*

1.5

**PAZIENZA, FRANCO**

*Alla lettera b) sostituire la cifra: « 500 » con l'altra: « 600 ».*

1.2

**IL RELATORE**

*Alla lettera c) sostituire la cifra: « 1.500 » con l'altra: « 1.200 ».*

1.6

**PAZIENZA, FRANCO**

*Alla lettera c) sostituire la cifra « 1.500 » con l'altra « 1.200 ».*

1.3

**BORSARI, MARANGONI, POERIO, BORRACCINO, PINNA, DE FALCO, ARTIOLI, FABBRINI**

*Alla lettera f) sostituire la cifra « 1.000 » con l'altra: « 800 ».*

1.4

**BORSARI, MARANGONI, POERIO, BORRACCINO, PINNA, DE FALCO, ARTIOLI, FABBRINI**

**PAZIENZA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAZIENZA.** Brevissimamente, signor Presidente, per illustrare i nostri emendamenti 1.5 e 1.6. Qui si chiariscono un po' le cose. Do atto al senatore Ricci di avere, a sua volta, dato atto a me che nella forma avevo ragione, anche se la sostanza voleva essere diversa.

Anche sulla forma devo una piccola precisazione. L'emendamento 1.5 tende a portare l'aliquota a lire 600; questo emendamento era stato da noi presentato prima della discussione in Commissione, quando si riferiva, più che al testo proposto dalla Commissione, al testo del decreto-legge emanato dal Governo.

L'emendamento, quindi, tendeva a ridurre; è chiaro che poi, nella discussione in Commissione, abbiamo ottenuto dei miglioramenti ulteriori, e si è verificata la riduzione a 500.

A questo punto desidero dare una brevissima risposta all'onorevole Sottosegretario che ha detto che non si rende conto dell'argomento che abbiamo portato relativo alla demagogia dell'inasprimento. L'inasprimento dell'aliquota è demagogico non in quanto inasprimento di aliquota in sè ma per l'articolo che si colpisce. In questo senso si fa demagogia. È chiaro, onorevole Sottosegretario?

GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È chiaro, ma non sono d'accordo.

PAZIENZA. Come io non sono d'accordo con lei quando dice che è prevedibile un aumento del gettito. Perciò siamo uno a uno! Non sono d'accordo nemmeno, però, quando lei dice che è opinione generale che a un aumento bisogna arrivare: non mi sembra che sia emersa dalla discussione questa opinione generale. Rimane ferma la mia opinione che non bisogna apportare alcun aumento.

Lei dice: perchè allora avete proposto gli emendamenti? Perchè, se si deve morire, una cosa è morire subito e una cosa è morire fra venti anni o fra cinquanta. Fra il 1.000, il 900, l'800, il 700, il 500, il 200, il 100 ci sono varie tappe e vari traguardi alcuni dei quali si vogliono raggiungere, pur essendo radicalmente ferma la posizione di fondo di non volere nessun aumento.

Per essere conseguenti a questa posizione dichiaro che, anzichè illustrare l'emendamento 1.5 che il relatore ha fatto proprio con l'1.2, lo ritiro in quanto, trattandosi di un aumento rispetto al testo proposto dalla Commissione, non è corrispondente alla volontà del mio Gruppo che intendeva ottenere una riduzione, mentre in questa maniera il relatore propone un aumento. Quindi, ripeto, ritiro l'emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Prendo atto del ritiro dell'emendamento 1.5.

PAZIENZA. Inviterei anche il relatore a ritirare l'emendamento 1.2 e il Governo ad accettare il testo della Commissione: così tutta la discussione risulterebbe enormemen-

te semplificata. Infatti penso che al gesto di buona volontà del Governo potrebbe corrispondere un gesto di buona volontà anche delle opposizioni che si potrebbero astenere anzichè votare contro.

La prego di rifletterci sopra, onorevole Sottosegretario.

Per quanto riguarda l'emendamento alla lettera c), si riferisce ad ogni altro apparecchio di accensione non compreso nelle categorie di cui alle lettere a) e b). Le lettere a) e b) riguardano gli accendini per autovetture e quelli non ricaricabili; qui invece si parla degli apparecchi di accensione normali. Il Sottosegretario mi potrebbe obiettare che si tratta di oggetti piuttosto costosi sui quali l'imposta di fabbricazione viene ad incidere poco; riteniamo invece che si tratti di articoli destinati a un particolare tipo di clientela affezionata, che ama l'oggetto da scrittoio, il bell'accendisigari, che ne fa oggetto di regalo in occasione di festività, di solennità, di ricorrenze. Abbiamo pertanto proposto la riduzione dell'aliquota da 1.500 a 1.200 lire, accogliendo un invito che ci è stato rivolto in questo senso dalla Federazione italiana dei tabaccai.

Dobbiamo ricordare a questo proposito che qui non si può più portare l'argomento relativo alla fabbricazione straniera. Il Sottosegretario in Commissione ci ha detto che, almeno per questi tipi di accendisigari, c'è una limitata produzione nazionale. Avremmo un motivo di più per incentivare tale produzione.

MARANGONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONI. Signor Presidente, ritengo che gli emendamenti 1.3 e 1.4 si possano dare per illustrati perchè sono chiarissimi. Vorrei però dire qualche parola sull'emendamento del relatore alla lettera b).

Per quanto riguarda tale emendamento siamo di fronte alla proposta avanzata dal relatore di un aumento dell'aliquota fissata dalla Commissione. Infatti proprio ieri era stato approvato un emendamento della mia parte politica per cui l'aliquota era stata

abbassata a lire 500. Ebbene, penso che sarebbe giusto che dall'Assemblea venisse riconfermato il voto espresso ieri dalla maggioranza della Commissione nell'approvare il nostro emendamento. Se così non fosse, se il Governo intende insistere per questa modifica in aumento, dichiaro che per coerenza il nostro Gruppo si asterrà dal votare questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**RICCI, relatore.** Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.2 da me proposto non posso che ripetere quanto ho già detto nella relazione e nella replica, fermo restando che confermo, per motivi di fedeltà di relatore, che ieri la Commissione ha proposto quanto si trova scritto nel testo e cioè l'aliquota di 500 lire. Pertanto, dopo aver chiarito i motivi che mi hanno indotto a presentare questa proposta di mediazione, mi rimetto al Governo per questo emendamento.

Gli emendamenti 1.3, 1.4 e 1.6 sono stati già esaminati ieri dalla Commissione la quale si è pronunciata in senso negativo: pertanto non posso che confermare il parere della Commissione.

**PRESIDENTE.** Invito il Governo ad esprimere il parere.

\* **GALLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** È esatto quanto è stato già detto e cioè che ieri sera, dopo il voto in Commissione con il quale alla lettera *b*) le 800 lire proposte dal Governo per l'aliquota venivano ridotte a lire 500, avevo dichiarato che questa mattina avrei presentato un emendamento di ripristino del testo originale anche perchè, per ragioni di cifre questo è l'elemento portante del decreto-legge. Riconsiderando, però, le cose alla luce di quanto è avvenuto in Commissione e non potendo non prenderne atto, ritengo che lo emendamento proposto dal relatore, di riportare non al tetto originario delle 800 lire, ma alla cifra di lire 600 l'aliquota, rappresenti il massimo sforzo che può essere fatto

senza vanificare la logica e la portata del decreto. Al di sotto di questa cifra veramente non avrebbe quasi senso tutto il discorso che abbiamo finora fatto.

Per questi motivi raccomando vivamente l'emendamento stesso in quanto, nell'ipotesi che non venisse accolto, ci troveremmo tutti in grave imbarazzo.

Esprimo, invece, la contrarietà del Governo su tutti gli altri emendamenti, come già era stato fatto in Commissione con il consenso della maggioranza della Commissione stessa.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dai senatori Paziienza e Franco, identico all'emendamento 1.3, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

**CIPELLINI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, debbo dire che se le aliquote d'imposta di fabbricazione fossero rimaste quelle presentate nel decreto del Ministro delle finanze, ci saremmo trovati in serio imbarazzo a dare il nostro voto favorevole alla conversione del decreto. Ci sono state invece due sostanziali modifiche; ne prendiamo atto e riteniamo che il Governo abbia fatto uno sforzo non indifferente ad accettare la riduzione da 800 a 600 lire nella lettera *b*). Riteniamo che la logica del provvedimento sia valida perchè effettivamente — e questo è stato detto da tutte le parti — questo provvedimento si è reso necessario per ripristinare un rapporto tra il carico



fiscale dei fiammiferi e il carico fiscale degli apparecchi d'accensione.

Per la verità noi non abbiamo delle preoccupazioni per ciò che attiene l'occupazione, perchè è vero che la grandissima parte degli accenditori provengono dall'estero, sono cioè oggetti d'importazione; temiamo semmai una possibile ritorsione, ma sarà il Governo a valutare questo, e se il Governo è tranquillo sotto questo aspetto, diciamo che il problema dell'occupazione non ci interessa o poco ci riguarda. Una preghiera piuttosto vorrei fare al Governo ed è questa: da tempo esso si è dichiarato disponibile per affrontare i problemi che riguardano tutto il settore dei monopoli di Stato: l'aggio dei tabaccai sui francobolli, sui tabacchi, eccetera. Ora bisogna che il Governo dopo aver dichiarato la sua disponibilità la concretizzi; questo gli chiediamo nel momento in cui ci accingiamo a votare favorevolmente il disegno di legge n. 1940.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**BERGAMASCO.** Molto brevemente, signor Presidente, e solo per sciogliere la riserva formulata in Commissione. Il decreto 20 febbraio 1975, n. 19, di cui si chiede la conversione in legge, risponde all'intento di rivedere in aumento anche l'imposizione sugli apparecchi d'accensione, in relazione ad un'impostazione fiscale di carattere generale e, in modo particolare, in relazione all'aumento della tassa di fabbricazione sui fiammiferi intervenuta, salvo errore, nel luglio scorso. Ne sarebbe seguito — dice la nota introduttiva — un grave squilibrio nei relativi costi di fiammiferi e apparecchi di accensione; è necessario dunque provvedere a perequare l'imposta.

Pur avendo molti dubbi sui dati e sui calcoli raffinati della nota introduttiva, che sarebbero contraddetti da altri, e che appaiono per esempio, a mio avviso, esagerati circa il numero delle accensioni degli apparecchi non ricaricabili, comunque di difficile accertamento, rimane il fatto che il criterio cui la legge si ispira è certamente da approvarsi. Non sarebbe equo lasciare l'imposta sui det-

ti apparecchi all'aliquota del 1971 quando tutte le altre sono in aumento, compresa quella sui fiammiferi. Meno da approvarsi, a nostro avviso, è la misura degli aumenti previsti nel decreto per le varie voci; misura che si sostanzierebbe in un raddoppio delle principali aliquote e che appare veramente eccessiva. Per una vecchia regola, che pur essendo vecchia conserva tutta la sua saggezza, gli adeguamenti fiscali devono essere operati con mano leggera, in termini di percentuali e non applicando dei coefficienti di moltiplicazione. Vero è che gli apparecchi d'accensione, soprattutto quelli non ricaricabili, provengono per la massima parte dall'importazione e non dalla produzione nazionale. Tuttavia, come dicevo in Commissione, va osservato in primo luogo che una certa frazione di essi, e soprattutto le parti di ricambio, viene fabbricata in Italia e quindi la produzione, per scarsa che sia, non potrebbe non risentire del nuovo aumento fiscale, con le consuete conseguenze negative, mentre d'altro lato l'aumento sarebbe una remora ad una industria nascente o che potrebbe sollecitamente espandersi.

In secondo luogo si deve pure tenere conto degli effetti deprimenti che il provvedimento spiegherebbe in campo commerciale e precisamente a carico delle categorie dei rivenditori, i tabaccai, che subiranno anche essi un danno non giustificato.

In terzo luogo e soprattutto vi sarebbe da prevedere un vero e proprio rilancio del contrabbando per quanto concerne gli apparecchi di accensione.

Il contrabbando, questa piaga che si è per tanto tempo cercato di combattere con dubbio successo, è in questo settore particolarmente facile, anche più facile che in quello dei tabacchi, per il maggior pregio e il minor volume del prodotto, e potrebbe giungere a vanificare l'intento che si propone la legge, forse fino a segnare una diminuzione anzichè un aumento del gettito fiscale.

Il contrabbando è particolarmente sensibile agli spostamenti dei prezzi, anche lievi, e potrebbe riservarci qualche sgradevole sorpresa.

Muovendo da queste premesse abbiamo seguito la discussione appoggiando gli emendamenti che tendevano, non più a sopprime-

re ogni aumento di aliquota, ma a rendere queste più moderate e più eque.

Pertanto, se da un lato deploriamo il mancato accoglimento dell'emendamento alla lettera c), che ora diventa una vera e propria stonatura nella legge perchè è l'unica che mantiene praticamente il raddoppio, d'altra parte, tenuto conto dell'emendamento apportato dalla Commissione alla lettera e) e soprattutto dell'altro presentato dal relatore in Aula, accettato dal Governo e approvato dall'Assemblea, alla lettera b), che riguarda gli apparecchi non ricaricabili e cioè la grande pluralità dei casi, daremo voto favorevole al disegno di legge di conversione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

**P A Z I E N Z A.** Diamo atto all'Assemblea e non al Governo di aver migliorato il decreto-legge. Ciò nonostante esso, nelle sue linee fondamentali, mantiene tutta la sua goffaggine ed è contrario alle nostre impostazioni, ragion per cui votiamo contro.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo nel testo della Commissione risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Per lo svolgimento di una interpellanza  
e di una interrogazione**

**TEDESCO TATÒ GIGLIA.**  
Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TEDESCO TATÒ GIGLIA.**  
Onorevole Presidente, onorevole Sottosegre-

tario, in data 30 luglio 1974, unitamente al collega Del Pace, presentai l'interpellanza n. 2-0348 relativa alla grave situazione dello stabilimento SACFEM-Bastogi di Arezzo. Da allora la situazione si è aggravata. Le discussioni e gli incontri che vi sono stati a livello ministeriale finora non hanno approdato a risultati positivi. È preannunciato nuovamente per oggi pomeriggio presso il Ministero del lavoro un incontro che mi auguro segni una schiarita. In ogni caso l'acutezza della situazione che coinvolge l'intera città, di cui questo stabilimento è centro produttivo, merita che su questo problema il confronto tra il Governo e il Parlamento sia ravvicinato. Pertanto, onorevole Presidente e onorevole Sottosegretario, vorremmo, tramite loro, sollecitare quel dibattito sulla situazione dello stabilimento che finora in Parlamento non c'è stato, affinché avvenga il più presto possibile.

Ogni ulteriore rinvio non contribuirebbe certo a quel chiarimento che invece, su una situazione così acuta, ci sembra urgente e indispensabile.

**SIGNORI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SIGNORI.** Sollecito anch'io lo svolgimento di una interrogazione (3-1569), da me presentata nel corso dell'odierna seduta, sullo stesso argomento oggetto dell'interpellanza presentata dal senatore Giglia Tedesco Tatò.

**PRESIDENTE.** Assicuro i senatori Giglia Tedesco Tatò e Signori che la Presidenza farà il possibile per ottenere il più rapido svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione presentate.

**Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *Segretario*:

BORSARI, BORRACCINO, PINNA, MARRANGONI, POERIO, FABBRINI, DE FALCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Constatato:

che non sono state ancora diramate le circolari e le direttive esplicative per la presentazione della dichiarazione dei redditi;

che gli appositi modelli non sono stati distribuiti in numero sufficiente;

che gli uffici statali in genere non sono in grado di rilasciare le certificazioni che il contribuente è tenuto ad allegare alla dichiarazione;

che gli uffici periferici delle imposte e le rivendite sono privi di gran parte degli allegati necessari;

che da tutto ciò si ha la conferma dell'esistenza di una situazione obiettiva che mette praticamente il contribuente nell'impossibilità di rispettare il termine del 31 marzo,

gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga indispensabile provvedere alla proroga del termine del 31 marzo, al fine di evitare che i contribuenti siano costretti

a fare le spese per inadempienze di cui non possono essere ritenuti responsabili.

(3 - 1568)

SIGNORI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che da oltre 8 mesi si trascina un grave stato di crisi della SACFEM - « Bastogi » di Arezzo, che mette in discussione l'occupazione di circa 1000 operai, dei quali 250 già in cassa integrazione, l'interrogante domanda quali iniziative urgenti si intendano prendere per garantire la ripresa produttiva della SACFEM e la conseguente occupazione operaia ed impiegatizia del citato complesso.

(3 - 1569)

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica nel pomeriggio, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari